

TRIESTE

Sulla nave del dialogo

UNA GITA VEDE NAVIGARE INSIEME CRISTIANI E MUSULMANI, CON NON POCHI RICHIEDENTI ASILO. 13 NAZIONALITÀ, UNA RETE DI RAPPORTI SINCERI COSTRUITA GIORNO DOPO GIORNO



Alcuni dei partecipanti alla giornata di dialogo interreligioso su una delle imbarcazioni nella laguna di Marano, lo scorso aprile. L'imam di Trieste, Nader Akkad, al centro, saluta i presenti.

L'aria è di festa. Al molo della laguna di Marano, al centro della Riserva naturale regionale friulana, ci aspettano due imbarcazioni: la Nuova Saturno e la Stella polare. Adriano, il capitano della prima, accoglie tutti con la sua allegria contagiosa. Accanto a lui, quasi "padroni di casa", l'imam di Trieste, Nader Akkad, Nilo e Rosanna Stell, attivissimi promotori dell'iniziativa, e fra i passeggeri gente di tutte le estrazioni sociali. La compagnia ha qualcosa di "strano", non passa inosservata. Perché composta da 150 persone di nazionalità diverse (alla fine ne conteremo 13) e con

differenti appartenenze religiose. Alcuni si conoscono e si vede che li lega un'amicizia consolidata nel tempo; altri no, ma ci si saluta con spirito aperto e accogliente. Si tratta di un appuntamento un po' speciale: i convenuti appartengono alla comunità musulmana di Trieste con delle rappresentanze della regione, altri fanno parte del Movimento dei Focolari del Friuli Venezia Giulia, e c'è un folto gruppo di rifugiati, accolti a Trieste dall'I.C.S. onlus (Consorzio italiano di solidarietà).

Uno di loro, in particolare, è titubante nel salire sulla motonave: ci vuole

così tutto il sorriso di Adriano per rassicurarlo. Un gesto, che mi spiega un mondo: provo a immaginare l'ultima volta che questo giovane si era trovato a bordo di una barca. Nei suoi occhi impauriti e tristi, e negli sguardi di tanti nostri compagni di viaggio, scorgo la terribile esperienza della traversata che li ha condotti in Italia. Per questi 50 rifugiati la gita è un'occasione per uscire dai contesti difficili in cui vivono e sperimentare la speranza di poter vivere insieme. A bordo anche qualche collega giornalista. «Quando ho saputo di



Le due barche vanno e lungo il tragitto i dialoghi si intrecciano, i timori si smorzano, si consolidano i rapporti, ne nascono di nuovi. Un piccolo mondo crede ancora nella possibilità di vivere in pace. Su queste imbarcazioni, stavolta, viaggia un carico di fraternità.

quest'iniziativa – mi dice uno di loro –, mi ha incuriosito e ho voluto vedere di persona. Comunque sarà difficile che in redazione mi passino il pezzo, è sempre un'impresa comunicare il positivo....».

«La storia di odio e di separazione fra le etnie che in queste terre tanti di noi hanno sperimentato sulla propria pelle, non ci ha insegnato niente», commenta Marija Doroteja Brecelj, assessore alla Cultura al Comune di Aurisina. «Non di rado la gente viene da noi a protestare per la presenza di immigrati – aggiunge –. I nostri figli da qui vanno via ma noi non vogliamo accogliere altri».

Parlando con l'uno e con l'altro noto che qui ci si interroga anche sul futuro di questi immigrati quasi tutti richiedenti asilo. «Non si può risolvere tutto coi centri di accoglienza – afferma una psichiatra del posto –, lasciarli a far niente solo perché non ci sono regole adatte a farli lavorare. Bisogna ridare a queste persone la dignità che hanno perso, metterle in grado di costruire il proprio futuro». A un certo punto si spengono i motori. Adriano lascia il timone e sale sul ponte. Con la sua tromba suona il *Silenzio*. Tutto intorno tace e vengono distribuiti fiori da gettare in mare in ricordo delle vittime dei naufragi delle recenti migrazioni. Si recita una preghiera cristiana e una musulmana, si traduce in inglese, farsi e pashtun.

Un fronte comune per la pace

Intervista a Nader Akkad, imam di Trieste, originario di Aleppo, da 25 anni in Italia.

«La nostra esperienza è quella di un dialogo non di facciata ma costruito dal basso, dal rapporto fra le comunità, fra le persone, le famiglie; per questo l'abbiamo chiamato “percorso comune di fraternità”». Inizia così la nostra intervista. Un'affermazione di cui è facile riscontrare la veridicità, anche solo per quel che stiamo raccontando in queste pagine. Un dialogo, inoltre, che non si è fermato all'Italia: «Stiamo cercando di sviluppare questo nostro modello, iniziato da un nucleo di poche famiglie, anche oltre le frontiere – mi spiega l'imam –, in Croazia e Slovenia. Lo abbiamo battezzato “dialogo interreligioso transfrontaliero”. Siamo riusciti infatti a condividere la nostra esperienza con le comunità lì presenti, e così hanno iniziato anche loro a costruire un percorso insieme. Sicuramente è un percorso da alimentare perché il



A bordo della motonave si gettano fiori in mare in ricordo dei migranti naufragati.

«La nostra esperienza è quella di un dialogo non di facciata ma costruito dal basso, dal rapporto fra le comunità, fra le persone, le famiglie. Stiamo cercando di sviluppare questo nostro modello anche oltre le frontiere – spiega l'imam Nader Akkad –, in Croazia e Slovenia».

dialogo è l'unica via oggi percorribile per poter affrontare le problematiche che possono sorgere, alimentate dalla paura, dall'instabilità, dal terrorismo e dall'immigrazione forzata di popoli che fuggono dalla fame e dalla guerra.

Come si vive da musulmani, oggi, a Trieste?

La nostra è una città favolosa per vivere la religione islamica perché essa ha nel suo Dna, storicamente, la dimensione interreligiosa. I musulmani a Trieste vivono bene, tranquilli. Forse è un'isola felice, ma noi sentiamo molto la responsabilità di trasmettere tale particolarità agli altri: questo ci impegnava maggiormente sul fronte del dialogo, dell'apertura e della testimonianza del rispetto reciproco.

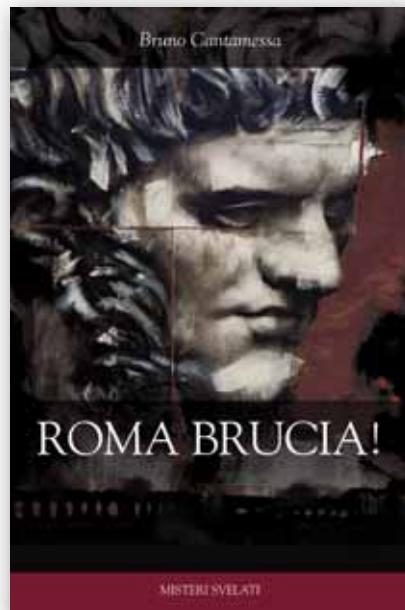
Allargando il discorso, cosa direbbe a proposito del rapporto in Italia fra musulmani e cristiani?

L'Islam in Italia è un Islam di minoranza – parliamo comunque di una comunità che si attesta al 4% della popolazione italiana –, ma penso che possa dare molto al Paese. Sicuramente deve ritrovare la sua serenità, non deve essere

mescolato con fenomeni legati alle vicende politiche e geopolitiche che hanno conseguenze, purtroppo, sulla religione. I musulmani si dissociano, si indignano rispetto a qualsiasi violenza commessa da altri musulmani in nome della loro religione, violenza che li ferisce due volte: come tutti gli altri perché il terrorismo è cieco e non guarda in faccia nessuno; per il dolore che causa vedere certi titoli di stampa, le incomprensioni della gente... La via è quella di chiamare i terroristi con il loro nome, cioè criminali, e non musulmani: questo impedisce loro di mostrarsi come martiri della loro fede. Penso che con gli italiani dobbiamo essere insieme a fronteggiare questo fenomeno. **C**



MISTERI SVELATI

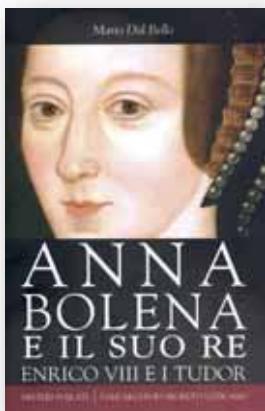


BRUNO CANTAMESSA

ROMA BRUCIA!

Il rogo della
Città Eterna.
Un ritratto fedele
e avvincente
dei personaggi
e dei fatti.
Per rivivere
un evento
che è entrato
nella Storia.

pp. 144; € 12,00



MARIO DAL BELLO
ANNA BOLENA
E IL SUO RE
Enrico VIII e i Tudor

pp. 144; € 12,00



MARIO DAL BELLO
LA CONGIURA
DI HITLER
Il rapimento di Pio XII

pp. 160; € 12,00



MARIO DAL BELLO
GLI ULTIMI GIORNI
DEI TEMPLARI

pp. 152; € 12,00



MARIO DAL BELLO
LA LEGGENDA NERA
I BORGIA

pp. 144; € 12,00